

Torino 1893-1906. Precoci sperimentazioni per la creazione di biblioteche per ragazzi

Francesca Davida Pizzigoni

Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa

Abstract

Nell'ambito della nascita delle prime biblioteche destinate al pubblico giovanile sono note le iniziative di inizio Novecento promosse da Clara Cavalieri Archivolti a Ferrara (poi trasferita a Bologna) e dal Consorzio delle Biblioteche popolari a Milano. In realtà circa dieci anni prima veniva avviato un progetto sistematico da parte della Città di Torino che sperimenta l'apertura di cinque "biblioteche scolastiche municipali circolanti". Esse si differenziavano dalle oramai molteplici realtà di biblioteche popolari e si instradavano verso una concezione di collezione pensata specificamente per bambini e ragazzi, aperta al prestito a domicilio. Differenti anche dalle biblioteche scolastiche, le sperimentazioni torinesi vengono avviate nel 1898 e proseguono con alterne fortune fino al 1906 quando si intersecano con la realtà del Consorzio provinciale per le Biblioteche Gratuite nelle Scuole Elementari. L'articolo ripercorre questa precoce esperienza torinese illustrandone le specificità e inserendola nel contesto coevo.

The early twentieth century initiatives promoted by Clara Cavalieri Archivolti in Ferrara (later transferred to Bologna) and by the Consortium of Popular Libraries in Milan are well known as part of the birth of the first libraries intended for young audiences. Indeed, about ten years earlier, a systematic project was promoted by the City of Turin that experiments the opening of five "circulating municipal school libraries". They differed from the multiple realities of popular libraries and were routed towards a concept of collection designed specifically for children and young people, open to home loan. Also different from school libraries, the Turin experiments were started in 1898 and continued with mixed success until 1906 when they intersect with the reality of the Provincial Consortium for Free Libraries in Elementary Schools. The article traces this early Turin experience, illustrating its specificities and placing it in the contemporary context.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia; biblioteche per ragazzi; biblioteche circolanti; sperimentazione innovativa; Torino

Keywords: children's literature; children's libraries; circulating libraries; innovative experimentation; Turin

Francesca Davida Pizzigoni – *Torino 1893-1906: Precoci sperimentazioni per la creazione di biblioteche per ragazzi*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11839>

1. Introduzione

Il Direttore generale delle scuole comunali di Torino Antonio Ambrosini nel 1906 all'interno della sua relazione annuale al sindaco sulla situazione dell'istruzione cittadina annotava come solamente negli ultimi decenni la letteratura per l'infanzia aveva compiuto un salto di qualità in termini sia quantitativi sia qualitativi e ne sottolineava il ruolo fondamentale: «A ingentilire gli animi, ad aprire le menti e ad affinare il buon gusto dei fanciulli nulla più giova che la lettura di buoni libri educativi e istruttivi, scritti a bella posta per essi» (Ambrosini, 1906, p. 118). Con grande soddisfazione il Direttore registrava come vi fosse stato un notevole incremento nella produzione di libri «venuti alla luce apposta per essere letti dai fanciulli». L'unico timore di Ambrosini era legato al fatto che solamente le famiglie benestanti potevano acquistare tali letture per i figli e, considerando che a Torino i corsi elementari diurni contavano allora circa 27.000 alunni di cui una buona metà doveva essere sussidiata dal Patronato scolastico, la preoccupazione del Direttore circa la reale diffusione del piacere della lettura e della presenza di libri per ragazzi presso le abitazioni era ampia.

Ma la città in cui l'attenzione verso l'istruzione si era connotata fin dalla prima metà dell'Ottocento per grande sperimentazione, in cui Aporti era venuto nel 1844 a tenere le sue lezioni di Metodo, Troya aveva diffuso fin dal 1838 nel Collegio di S. Francesco da Paola un rinnovamento profondo nell'insegnamento primario e in cui a partire dal medesimo anno era attiva la Società degli Asili infantili, non poteva trascurare di inserirsi nel dibattito circa l'accesso dei più piccoli alla lettura e di interessarsi specificamente all'esistenza di «libriccini piacevoli e interessanti e adatti al loro grado di capacità e di istruzione» (*Ibidem*, p. 119). Così già a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento due sono le soluzioni avanzate (di cui solo una sperimentata) per facilitare la diffusione della letteratura per ragazzi in città e in particolare per consentirne un accesso semplice, gratuito e “circolante”. Al fine di apprezzare appieno la portata di tali iniziative torinesi pare opportuno inserirle all'interno di un quadro riassuntivo dello status quo nazionale sul tema.

2. La precocità dell'esperienza torinese nel contesto nazionale

Nello Stato unitario l'attenzione legislativa verso il patrimonio librario e la sua fruizione data 1869 quando viene emanato un decreto di riordino del Regio Decreto del 1° marzo 1868 per aggiungere «regolamenti organici in materia di creazione, manutenzione e riordino del patrimonio librario» (Fiore, 2005a, p. 12). In esso venivano citate solo le biblioteche governative e quindi includeva le biblioteche scolastiche di istituti dipendenti direttamente dal Governo. A tal proposito interventi legislativi specifici inerenti il patrimonio librario delle scuole governative, o meglio i contributi devoluti dal governo centrale ai Comuni italiani a questo scopo, furono promossi sia dal ministro dell'istruzione Michele Coppino (RD 1 settembre 1886) sia dal suo successore Paolo Bosselli (RD 29 settembre 1891). Merito di quest'ultimo fu anche quello di istituire otto premi in denaro per le biblioteche promotrici di buone letture, valutate in base alle risposte fornite a quello che può considerarsi il primo censimento sulle biblioteche scolastiche del territorio italiano (Fiore, 2005a, p. 16). I risultati dell'indagine furono sconfortanti poiché «si ebbe una visione dello stato di povertà e del disordine in cui versavano le raccolte esistenti e della necessità di rimedi urgenti» (*Ibidem*). Biblioteche scolastiche erano considerate quelle di licei, ginnasi e scuole tecniche dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, nate per «coadiuvare l'istruzione letteraria e scientifica della gioventù» (*Ibidem*). Mancavano del tutto biblioteche governative dedicate ad

altre fasce di giovani. Già nel 1866 la rivista «Il Politecnico» rilevava come invece una urgenza del governo avrebbe dovuto essere quella di istituire delle «Biblioteche per la prima gioventù e nelle grandi città, dove esistono più Biblioteche, destinarne immediatamente una ad uso de' soli giovinetti» (Chilovi, 1866, p.77). Nel contempo, si perorava il concetto che i libri delle biblioteche per ragazzi non dovessero essere solo rigorosi e moraleggianti: «Qualcuno dice: Date ai giovinetti soltanto libri serii. E perché? Se dopo aver assistito alle sue lezioni, dopo aver studiato quello che deve, un giovinetto cerca nell'amena lettura d'un libro onesto un utile passatempo, si metterà fuori dalla porta affinché corra le vie della città e affronti tutti i pericoli e i vizi figli dell'ignoranza e dell'ozio? No, fa di mestiere che vi siano Biblioteche destinate unicamente per loro» (Garelli, 1870, p. 39). Di pari passo emerge la precoce consapevolezza della necessità per questo tipo di biblioteche di personale specializzato: «che il personale di queste Biblioteche si educi alle speciali e non facili esigenze di questo servizio, che esso sia in continue relazioni coi giovanetti, possa servir loro da guida intelligente, sappia guadagnarne la fiducia, l'affetto e la stima» (*Ibidem*). E si lamenta che neppure a Firenze, allora capitale del Regno, «non se ne trova ancora una accomodata ai loro bisogni intellettuali» (*Ivi*, p. 40).

L'Italia della seconda metà dell'Ottocento avvertiva dunque la mancanza di biblioteche capaci di andare incontro alle esigenze dei più giovani e nel contempo l'assenza totale di attenzione del governo verso la creazione di un progetto coordinato su questo tema. A ciò si aggiunge il fatto che la biblioteca scolastica veniva spesso confusa con la biblioteca popolare. Quest'ultima era nata di pari passo con «i progressi dell'istruzione popolare» (*Ibidem*) e concepita come uno strumento di promozione e di cultura per la classe sociale più arretrata (Boero, De Luca, 1995). In questo periodo le biblioteche scolastiche risultavano ancora parificate alle biblioteche popolari o ancor peggio considerate tali, perché non era chiara la distinzione che stava a monte: la biblioteca scolastica doveva perseguire obiettivi didattici e pedagogici, dedicandosi esclusivamente alla letteratura per ragazzi in età scolare, mentre invece le biblioteche popolari erano rivolte a una più vasta ed eterogenea gamma di lettori, spaziando nei diversi generi letterari (Fiore, 2005b; Manacorda, 1997).

La conseguenza che deriva da questa mancanza di confini netti è che «la questione delle biblioteche popolari andò confondendosi e identificandosi con quella dell'analfabetismo e dell'istruzione obbligatoria. Infatti, tale biblioteca era concepita come un complemento delle funzioni scolastiche e post-scolastiche al punto da essere ubicata negli edifici delle scuole elementari» (Fiore, 2005b, p. 14).

In realtà la biblioteca popolare poteva anche avere al suo interno libri rivolti ai ragazzi ma non per rispondere a un progetto specifico o a una selezione ragionata, bensì semplicemente perché «deve rispondere alle esigenze di tutte le fasce di età e di tutte le situazioni di vita in cui si può trovare il popolo, riunendo quindi una serie di libri che possano essere utili agli uomini come alle donne, ai lavoratori così come agli studenti delle scuole serali» (Garelli, 1870, p. 18).

Esse si distinguevano nettamente dalle «Biblioteche scientifiche ed erudite che conservano la tradizione dell'altro sapere» e a differenza di queste che erano di sola consultazione, consentivano invece il prestito. La grande difficoltà delle biblioteche popolari, nate per lo più per iniziativa di singoli benefattori o di associazioni e società di mutuo soccorso, era che il patrimonio librario derivava principalmente da donazioni e da materiale raccolto senza specifici criteri, mancando quindi di organicità e spesso anche di modernità e vera utilità (Faeti, 1977). Proprio per realizzare invece una azione sistematica anche nei confronti delle biblioteche popolari già nel 1869 in occasione del quinto Congresso Pedagogico nazionale, la Società pedagogica piemontese attraverso le parole

di Garelli si faceva promotrice del fatto che dovessero essere direttamente il Governo, le Provincie o i Municipi a promuovere le biblioteche, senza lasciare la questione nelle mani dei singoli, proprio per fronteggiare l'arbitrarietà anzi la casualità delle collezioni librerie delle biblioteche popolari allora esistenti.

In realtà questo auspicio rimane lettera morta e sono sempre i singoli a dover avviare le prime operazioni sistematiche di organizzazione di un sistema di biblioteche, come avviene a Milano nel 1867 quando nasce la Società promotrice delle biblioteche popolari, nucleo dell'iniziativa poi ripresa da Filippo Turati e da Ettore Fabietti nel 1903 che darà vita al Consorzio delle Biblioteche popolari. All'interno di tale Consorzio una sezione sarà dedicata alla letteratura infantile (Fabietti, 1916).

Nel frattempo, però le voci a favore dell'istituzione da parte del Governo di biblioteche adatte ai ragazzi anche all'interno di scuole elementari (e non solo, come abbiamo visto, in scuole superiori) continua a farsi sentire da più parti e sono gli insegnanti stessi a perorare la causa al fine di «allargare la cerchia delle idee del fanciullo e affinarne l'acume dell'intelligenza» (Puccini, 1890, p. 3). L'esempio è sempre quello dei paesi esteri poiché si constata che «le nazioni che ci hanno preceduto nella rigenerazione politica posseggono copiose raccolte di libri per l'infanzia e l'adolescenza» (*Ibidem*). Si fa strada anche l'idea che il Ministero debba farsi portatore presso autori ed editori della necessità di realizzare tali libri e si suggerisce di creare dei premi per chi li realizza al fine di velocizzare la comparsa sul mercato di libri per ragazzi. Un tentativo concreto di creare delle biblioteche scolastiche circolanti per gli alunni dai 6 ai 9 anni delle zone rurali fu promosso da Desiderio Chilovi, già direttore della Biblioteca Marucelliana e poi nominato prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze, nonché consulente del Ministro Coppino (per il quale redasse quasi interamente Regolamento delle Biblioteche italiane nel 1885). Già precocemente Chilovi aveva mostrato sensibilità rispetto ai bisogni della gioventù all'interno di una biblioteca, come mostra il suo articolo *Il governo e le biblioteche* apparso nel 1867 sulla rivista «Il Politecnico». Anni dopo nuovamente aveva perorato la causa di biblioteche che fossero istituite dal governo a favore delle scuole rurali e finalmente nei primi anni del Novecento, grazie al supporto dell'allora Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Guido Baccelli riuscì a vedere coronato – almeno sulla carta – il suo sogno: attraverso il decreto del 2 agosto 1902 venivano istituite bibliotechine presso le scuole rurali (chiamate da Chilovi *librerie ambulanti* perché pensate come piccole collezioni che circolano da un paese all'altro). Nei fatti esse si connotano a livello di contenuti come le biblioteche popolari, tanto che l'autore si trova a dover nuovamente sottolineare l'auspicio che anche in Italia potesse accadere come all'estero dove «l'età stessa del lettore non ne impedisce l'accesso, perché in essa sono state anche aperte sale di lettura riservate unicamente ai ragazzetti ed ai monelli di strada a patto che questi ultimi, prima di entrarvi, mostrino le mani pulite. Senza bisogno di distributori o di inservienti questi prendono da se stessi, a piacere, dagli scaffali i libri là raccolti» (Chilovi, 1903, p. 55).

Al di là quindi di richieste da parte degli intellettuali del periodo e di intenti programmatici, nei fatti per vedere altre esperienze accanto a quella torinese volte alla creazione di biblioteche specializzate per l'infanzia bisogna attendere l'iniziativa – che parte da un privato cittadino e non dal municipio, a differenza del caso di Torino – di Clara Archivolti Cavalieri, la quale dopo aver avviato a Ferrara nel 1905 il Comitato delle Bibliotechine delle scuole elementari del Regno lo trasferisce a Bologna trasformandolo in Comitato Centrale delle Bibliotechine gratuite per le scuole pubbliche e scuole elementari (Fiore, 2005b; Chiappini, 1990).

A partire da questi anni la situazione delle biblioteche scolastiche andrà migliorando o quanto meno a definirsi attraverso una maggiore attenzione legislativa: la circolare n. 11 del 1° febbraio 1909 incoraggia la fondazione di

biblioteche scolastiche a cui si offre con il successivo regio decreto 223 del 1° aprile 1909 un regolamento, seppur limitato per lo più alle collezioni librerie degli istituti superiori. La situazione muterà definitivamente dopo l’emanazione della legge Daneo Credaro del 1911 e in particolare della Circolare ministeriale n. 36 del 26 luglio 1911 in cui si indicavano linee guida per migliorare le strutture, l’organizzazione e il patrimonio delle biblioteche delle scuole e in cui in particolare all’articolo 2 si specificava che «le bibliotechine debbono farsi per ogni classe, escluse naturalmente la prima e la seconda».

3. Una proposta del 1893: rendere circolante la Biblioteca Civica di Torino e creare una “sezione ragazzi”

Il breve quadro che si è tracciato mostra come nell’Ottocento non esistesse quindi ancora una vera e propria collezione libraria pensata appositamente per i ragazzi e volta a coltivare in loro il piacere per l’amenità della lettura. È l’ultimo decennio del secolo a cambiare la situazione a Torino. La città era dotata di una Biblioteca Civica dal 1869 grazie alla lungimirante visione di Giuseppe Pomba ma, in linea con la consuetudine del periodo, lo statuto specificava come essa fosse unicamente luogo di consultazione e studio: «Ad inevitabili pericoli di veder manomessa la proprietà dei libri si andrebbe incontro ove si tenesse aperta la via alla facoltà di chiederli a prestito. Una costante esperienza ha provato, come avviene altrove, che usciti una volta dalla Biblioteca non vi rientrano più» (Monge, 2012, p. 9). Il compito della Biblioteca era limitato a «tener aperte le sale di lettura e di studio» riservando l’accesso a «coloro i quali professano un’arte od una industria o desiderano di trovare un nobile ed utile svagamento alle loro fatiche quotidiane» (*Ibidem*).

Rispetto a questa visione elitaria della biblioteca municipale, si alza in città una voce autorevole: Alberto Geisser (Torino, 1859-Roma, 1929), figura poliedrica, banchiere di professione, consigliere comunale a Torino dal 1906 e 1919, e soprattutto filantropo attraverso attività assistenziali e a sostegno dell’istruzione popolare. Nel 1893 egli indirizza all’allora sindaco di Torino Melchiorre Voli uno scritto in cui avanza un dettagliato progetto per aprire al prestito il patrimonio della Biblioteca Civica di Torino, mostrando precoce attenzione verso l’accesso dei ragazzi alla lettura attraverso il prestito bibliotecario. Lo scritto, dall’esplicito titolo *Deve Torino avere una biblioteca pubblica circolante?*, appare intelligentemente strutturato in modo da fornire ampia documentazione capace di prevenire critiche e osservazioni. L’autore lega la necessità di rendere circolante la biblioteca con l’esigenza di consolidare presso i giovani non solo l’amore per l’istruzione, ma proprio anche il mantenimento di quelle cognizioni di base che l’istruzione elementare del tempo spesso si limitava a fornire e che, se non opportunamente esercitate al termine dell’obbligo scolastico, potevano andare ben presto dimenticate:

«da tempo udiamo levarsi molte voci per lamentare che al diffondersi dell’istruzione non vadano compagni effetti proporzionatamente salutari e durevoli [...] non sarebbe assennato e virile il pretendere che le brevi ore trascorse per pochi anni sui banchi della scuola abbiano a controbilanciare ed a rimediare i mali che possono esser nell’indole dell’individuo, nei costumi della famiglia, nelle condizioni stesse della società, addossando così al solo maestro elementare quell’ardua missione civile ed educatrice che tanto magnifichiamo. Bensì, se l’istruzione primaria ha da conseguire risultati larghi e durevoli, rispondenti ai bisogni nostri ed ai nostri desideri, conviene afforzarla con altre istruzioni le quali valgano ad integrarne l’azione ed inoltre accompagnino il fanciullo dopo lasciata la scuola» (Geisser, 1893, pp. 12-13).

Geisser è consapevole dell'esistenza di innumerevoli esperienze di biblioteche popolari circolanti, che si ispirano proprio al medesimo scopo, ma lamenta il fatto che pur essendo numerose, la loro dotazione libraria risulta spesso del tutto inadeguata o di scarso valore. A questa condizione si somma l'insufficienza di risorse finanziarie destinate alle biblioteche e la mancanza di istituti di coordinamento. Il progetto di Geisser è differente e più ambizioso poiché secondo lui l'istituzione di una biblioteca circolante deve essere presa in carico dall'Amministrazione cittadina stessa e non lasciata a carico dell'iniziativa dei singoli o di associazioni: serve una operazione coordinata, continuativa e capillare sul territorio che solo una Città che si impegna in prima persona può garantire.

In qualche modo Geisser pensa a una sorta di "sistema integrato" di istruzione che non lasci la scuola da sola ma che la completi e la prosegua. Il banchiere-filantropo sembra non avere dubbi: come in un naturale sillogismo se lo scopo di una biblioteca è quella di supportare l'istruzione nell'arco dell'intera vita della persona, allora deve essere gioco forza circolante, a maggior ragione in una grande città in cui le distanze non permettono a tutti di recarsi presso una sola biblioteca centrale: «è chiaro che fra la stessa scolaresca delle classi elementari e secondarie dove l'allievo trascorre poche ore al giorno e in parte soltanto dell'anno, il libro non può svolgere la benefica sua azione istruttiva ed educatrice se non venga affidato al fanciullo stesso, fra le pareti domestiche» (*Ivi*, p. 63).

Geisser analizzando lo statuto della Biblioteca Civica si rende conto che per ottemperare agli scopi che secondo la sua visione deve avere una biblioteca non sarà sufficiente rendere la sua collezione libraria circolante ma sarà necessario «creare una sezione speciali di libri per la gioventù» (*Ivi*, p. 64).

In altre parole, quello che fino ad allora era stato una sorta di tempio che custodiva il sapere e dava accesso solo a determinate categorie di pubblico ed esclusivamente per motivi di studio, consultazione, ricerca scientifica o formazione tecnica diventa nell'idea di Geisser non solo un servizio "domiciliare" in qualche modo, ma addirittura aperto alla gioventù attraverso una specifica sezione di libri.

Geisser tiene a specificare che questa operazione non coincide affatto con il concetto di biblioteca scolastica: «badisi bene, non sarebbe ancora l'attuazione della biblioteca scolastica, la quale richiede condizioni particolari, ma solo un uso parziale della biblioteca civica accordato, quasi in guisa di privilegio o di premio, agli allievi migliori». È consapevole che alcune scuole sono già autonomamente dotate di una biblioteca interna «ma è chiaro come queste siano per necessità limitate e ove vogliano eccedere una cerchia ristretta, vengano a costituire un duplicato inutile e costoso, senza neppure potersi ripromettere di raggiungere mai un grado alquanto notevole di perfezione» (*Ibidem*). Secondo il suo giudizio sono piccole, incomplete, spesso con collezioni arbitrarie frutto di donazioni occasionali, si rivolgono a un pubblico ristretto e comunque anche se fossero complete e ben fatte costituirebbero comunque uno spreco perché un doppione le une verso le altre. Ben diverso appare il disegno generale del suo progetto che, al contrario, fa riferimento a una unica grande collezione a cui tutti possono avere accesso, gestita da personale con competenze biblioteconomiche.

La proposta di Geisser non sortì l'effetto sperato visto che soltanto nella seduta del Consiglio Comunale del 5 maggio 1905 si votò a favore di aprire al prestito i libri della Biblioteca civica di Torino.

4. Biblioteche circolanti scolastiche municipali: un esperimento del 1898

In Città l'esigenza diffusa di dotare i giovani di biblioteche specificamente adatte a loro - in una sorta di concezione di biblioteca scolastica più vicina a quella attuale, in cui trovava posto anche lo svago, il piacere della lettura di un libro, da portare con sé fuori dall'ambiente scolastico e con letture adatte alle differenti età - si era già manifestata apertamente come mostrano diversi scritti di insegnanti torinesi (Viecca, 1898; Facchini, 1898). Ma evidentemente non era solo presso singole scuole che si sentiva il bisogno di una biblioteca capace di rispondere alle esigenze dei più giovani: forte doveva essere il dibattito anche in seno agli addetti ai lavori e alla classe dirigente visto che i verbali della Giunta Municipale del 1896 riportano tra gli argomenti affrontati in più sedute la discussione sull'opportunità o meno di offrire in prestito i libri per la biblioteca civica e di dotarsi di libri per ragazzi.

Invece di far entrare i giovani alla Biblioteca Civica e di creare una sezione per ragazzi al suo interno come aveva suggerito Geisser, si opta per una soluzione alternativa: nella seduta del 30 giugno 1897 la Giunta municipale stabilisce di istituire "in via di esperimento" biblioteche circolanti presso alcune scuole elementari municipali (ASCT, Affari Istruzione, 137, 1898). La scelta è dettata dal fatto che questa soluzione comporta notevoli vantaggi per l'Amministrazione comunale. Innanzitutto, avrebbe risolto la questione del prestito senza che la Biblioteca civica dovesse provvedere a questo servizio. Gli amministratori ritenevano infatti che esso fosse eccessivamente dispendioso in termini di personale, nonché deleterio, in base alla convinzione che i lettori appartenenti alle classi popolari, potendo disporre dei libri a casa propria, avrebbero causato il loro danneggiamento e la loro dispersione. Inoltre, dato che si pensava di formare il fondo di queste nuove biblioteche circolanti con i duplicati e le eccedenze della Biblioteca Civica, il progetto sarebbe stato doppiamente conveniente perché «riducendo il patrimonio librario della Civica di quanto non le è strettamente necessario, si assicurerebbe sempre più per una lunga serie di anni la sufficienza dei locali della Civica stessa» (*Ibidem*), ma soprattutto perché ciò avrebbe comportato una spesa iniziale molto contenuta, limitata a quella necessaria per acquistare gli scaffali e per la realizzazione dei cataloghi.

Accanto a queste motivazioni non propriamente pedagogiche, ce ne sono altre che sottolineano la bontà scientifica dell'iniziativa: «il Municipio iniziando queste Biblioteche Circolanti e riservandosene la Direzione, ne regolerebbe l'indirizzo e non lascerebbe esclusivamente all'iniziativa privata - che può essere pericolosa - siffatti istituti» (*Ibidem*). Infine, l'impianto di una simile istituzione avrebbe avuto risvolti positivi anche dal punto di vista del prestigio cittadino, dato che «la Città di Torino anche da questo lato non sarebbe seconda ad altri Comuni» (*Ibidem*).

La medesima seduta di Giunta cittadina approva il regolamento delle nuove istituzioni e stabilisce che esse prendano il nome di «Biblioteche circolanti scolastiche municipali». Più precisamente si stabilisce che tali biblioteche sperimentali fossero in numero di cinque e installate presso le scuole elementari Aurora, Boncompagni, Rayneri, Rignon e Vanchiglia¹.

Il regolamento specifica che il nuovo servizio era rivolto agli insegnanti, agli allievi e ai loro genitori e, a differenza della Biblioteca civica, avrebbe dovuto comprendere il prestito delle opere. La direzione di tutte le biblioteche circolanti scolastiche faceva capo alla Biblioteca civica e anche le biblioteche scolastiche sorte per iniziativa privata venivano da quel momento sottoposte all'autorità municipale e dovevano rispettare a loro volta il

Regolamento. L'articolo 6 di tale regolamento, relativo alla creazione del fondo librario del nuovo sistema bibliotecario, sanciva la proposta avanzata dalla Commissione della Biblioteca civica di attingere le opere per le Biblioteche scolastiche dalle sue collezioni, stabilendo che fosse il Direttore della Biblioteca Civica a proporre le opere da prelevare, purché esse mirassero «ad uno scopo educativo, istruttivo e patriottico» (*Ibidem*). Era anche possibile per la Biblioteca Civica vendere libri che non riteneva più utili per investire poi il ricavato nell'acquisto di libri “opportuni” per le biblioteche scolastiche circolanti.

Dai verbali della Giunta Municipale di Torino nella seduta del 6 luglio 1898 si comprende che la Biblioteca Civica aveva effettivamente provveduto a stilare gli elenchi delle opere presenti in duplice copia, di quelle ascetiche e religiose, e infine delle opere da acquistarsi grazie ai fondi ricavati dalla vendita di altri libri della biblioteca civica. Immediatamente al Comune perviene una proposta di scambio da parte del Rettore dell'Istituto dei Salesiani, Don Michele Rua, che offre «26 opere [e di alcune 5 copie] di argomento diverso, tutte adatte alle Biblioteche Circolanti Scolastiche Municipali» (ASCT, Affari Istruzione, 137, 1898). L'offerta viene accettata il 26 luglio del 1898 e in quella medesima data don Rua effettua la consegna. Il 27 luglio 1898 la Giunta municipale può annunciare ufficialmente: «sono state portate a termine le pratiche per fondare in taluni compartimenti scolastici le bibliotechine circolanti» (*Ibidem*).

In realtà le opere offerte da don Rua per le biblioteche scolastiche non paiono ai nostri occhi così “adatte” al pubblico infantile a cui dovevano indirizzarsi trattandosi di testi degli anni Venti-Trenta dell'800, scritti da latini e storici. In ogni caso i successivi elenchi che riportano la dotazione iniziale delle cinque biblioteche scolastiche sperimentali mostrano l'effettiva distribuzione di questi volumi, pur indicando altresì il completamento della collezione con altri libri e una assegnazione non omogenea, stabilita in base al numero degli alunni frequentanti ciascun istituto: la scuola Aurora dichiara di aver ricevuto 228 opere, la scuola Boncompagni 51, la scuola Rayneri 30, il compartimento Rignon 32 e il compartimento Vanchiglia 27 (*Ibidem*).

I titoli dei libri che vanno a completare la collezione iniziale inviata a ciascuna delle cinque scuole fanno comprendere che essi erano stati tratti dalle eccedenze o dagli scarti della Biblioteca civica anziché essere frutto di acquisti mirati: vite di santi, poemi, scritti legati alla casa dei Savoia, vocabolari, libri di viaggio, memorie storiche, manuali di geografia, vite di artisti, testi di mitologia, letteratura e filosofia. Soltanto una scuola, l'Aurora, tra i numerosi scritti ricevuti annovera un testo che possiamo considerare destinato effettivamente ai ragazzi, il noto *Giannetto* di Parravicini.

Da un anno all'altro pare migliorare fortemente la composizione delle bibliotechine avvicinandosi maggiormente alle esigenze degli alunni: tra la ventina di nuovi libri che vengono inviati alle cinque Bibliotechine compaiono diversi volumi di Collodi (*Avventure di Pinocchio, Giannettino, Minuzolo, Il viaggio per l'Italia di Giannettino, Storie allegre, I racconti delle fate, La lanterna magica di Giannettino*) che pur mescolati con testi di Pellico e di Carducci permettono ai nuovi acquisti di virare decisamente verso il genere fantasioso e avventuroso, grazie anche alla significativa comparsa di diverse opere di Verne (*Mattia Sandorf, Michele Strogoff, Novelle fantastiche, Il paese delle pellicce, Robur il conquistatore, Stella del sud, Undici giorni di assedio, Ventimila leghe sotto i mari, Viaggio aereo*) e di Salgari (*Scimitarra di Budda, Pescatori di balene, Naufraghi del Poplador, Capitano della Diumna, Pescatori di Trepang, Robinson Italiani*).

Entrano nelle collezioni anche Thouar con *Nuovi racconti*, Ida Baccini con *Favole e cose vere*, e De Amicis con *Alle porte d'Italia, Cuore, Vita militare, Ai ragazzi. Discorsi*. Questa maggior accuratezza nella selezione dei

titoli in realtà non proseguono senza soluzione di continuità, come mostrano gli elenchi dei libri distribuiti alle Biblioteche scolastiche nell'anno successivo in cui viene esplicitamente annotato come i volumi che erano stati selezionati per essere venduti a peso (in modo da ricavare i fondi necessari per acquistare i libri per i ragazzi, come si è detto) erano rimasti invenduti e di conseguenza si era deciso di distribuire direttamente quelle giacenze alle cinque biblioteche scolastiche (ASCT, Affari Istruzione, 165, 1901). Si tratta di diversi libri di grammatica francese o di testi scritti in lingua francese, di galateo, di manuali per il maestro, trattati di fisica, mineralogia, storia, biografie di personaggi salienti e alcune orazioni funebri. La felice parentesi verificata nel 1900 era probabilmente dovuta all'intervento diretto di quell'attento sostenitore della necessità di biblioteche per ragazzi quale era Geisser la cui azione si era distinta già negli anni precedenti e che ora, grazie ai suoi rapporti con la Cassa di Risparmio di Torino (di cui diverrà prima vicepresidente e poi presidente), riesce a far ottenere nell'agosto del 1899 una elargizione da parte di questo ente di 100 lire per ciascuna delle cinque biblioteche (ASCT, Affari Istruzione, 144, 1899).

Rispetto al reale utilizzo di queste biblioteche nei primi anni di attività ci resta solo testimonianza della scuola Rignon in quanto il Direttore scrive ad Ambrosini per informarlo sul numero di libri in prestito nell'anno scolastico 1900-01 correlandolo al numero di alunni ammessi al prestito: «alunni di quarta e di quinta ammessi alla lettura n. 103; allieve di quarta e quinta ammesse alla lettura 150; allievi di quinta serale ammessi 6; insegnanti 38 per un totale di 297. In rapporto ai volumi letti; gli alunni maschi 515; le allieve 900; scuola serale 18, insegnanti 38 per un totale di 1471 prestiti» (ASCT, Affari Istruzione, 165, 1901).

5. Gli sviluppi dell'esperienza torinese a inizio Novecento

Traccia delle biblioteche scolastiche torinesi a inizio Novecento si ha anche attraverso l'inchiesta Corradini (Lombello, 2006). Sappiamo da questa fonte che a distanza di quasi dieci anni dalla loro fondazione "in via di esperimento", le biblioteche scolastiche municipali circolanti continuavano a essere esistenti, pur rimanendo sempre nel medesimo numero di cinque. Allo stesso tempo però risulta che esse non fossero sufficienti ad ottemperare allo scopo per cui erano state create, come tiene a specificare il Direttore generale delle Scuole torinesi Ambrosini nel 1906:

«Ma all'uopo [quello di stimolare negli alunni il gusto per la lettura e di educarli per mezzo di questa] non bastano né l'industria degli insegnati né l'istituzione delle cinque biblioteche circolanti; onde è a far voti che l'Amministrazione comunale, così sollecita del bene delle nostre Scuole, e che ha già riconosciuto la convenienza di agevolare la lettura agli alunni, [...] voglia iscrivere in bilancio un'annua somma per provvedere di biblioteche tutte le scuole e le biblioteche di buon numero di libri istruttivi ed educativi. La maggiore spesa sarebbe largamente compensata dal vantaggio che ne ritrarrebbero gli alunni delle nostre scuole» (Ambrosini, 1906, p. 137).

In tutta evidenza le regole di approvvigionamento dei libri per le biblioteche circolanti scolastiche così come erano state stabilite al momento della loro fondazione alla prova dei fatti non paiono funzionali: la necessità di un fondo specifico da spendere in acquisti mirati emerge chiaramente dopo anni in cui le collezioni di queste biblioteche erano rifornite dalle eccedenze di quella centrale, andando a creare un insieme di libri inadatti o vecchi.

Per spingere il Municipio a prendere consapevolezza del grado di carenza di buoni libri nelle biblioteche scolastiche Ambrosini decide di dar vita nel medesimo 1906 a uno specifico censimento tra le scuole torinesi volto ad approfondire la conoscenza della loro dotazione libraria. Il censimento, oltre ad interessare le cinque scuole sedi di biblioteche scolastiche municipali circolanti, era esteso alle altre scuole torinesi sia urbane sia rurali in modo da fornire un quadro complessivo della situazione in città.

Ma sempre nello stesso 1906 e sempre a Torino, si metteva a punto un'ulteriore iniziativa a favore delle biblioteche scolastiche: ispirati dall'approvazione dello Statuto delle Biblioteche gratuite delle Scuole elementari del Regno (relativo all'esperienza bolognese promossa da Clara Archivolti Cavalieri)ⁱⁱ, viene fondato il Consorzio provinciale per le Biblioteche Gratuite nelle Scuole Elementari con lo scopo di «promuovere ed aiutare la formazione di Biblioteche gratuite per le scuole elementari della Provincia di Torino» (ASCT, Affari Istruzione, 237, 1906). Il Consorzio si era creato per volontà di privati cittadini che già si erano distinti per le loro opere a favore delle biblioteche per i più giovani: Alberto Geisser, l'ex ministro Paolo Boselli (che si trovava in quegli anni a Torino non solo in qualità di direttore del Regio Museo Industriale Italiano ma anche di presidente del Consiglio provinciale) e Ildegarde Occella Trincherò, nobildonna «colta e severa, di convinta fede nazionalista» (Alovisio, 2016, p. 47) sempre al fianco di Geisser nelle varie iniziative educative, presidente del Sotto Comitato femminile della Società Dante Alighieri e animatrice dal 1909 dell'Istituto Nazionale della Biblioteca del Soldato.

Ecco, quindi, che la “Torino delle biblioteche scolastiche” nel 1906 si trova in un momento in cui spicca fortemente la volontà di promuovere il tema della lettura per i giovani, ma nel contempo in una rara congiuntura di eventi ed energie messe in campo: da un lato la fotografia puntuale di punti di forza e aree di debolezza sul tema e dall'altra un Comitato pronto a intervenire e ad ampliare a tutta la provincia il raggio di azione dell'iniziativa sperimentata in cittàⁱⁱⁱ.

Rispetto al questionario promosso dal Direttore generale delle Scuole, esso intendeva rilevare l'eventuale presenza di una biblioteca in ciascuna scuola urbana e rurale, il relativo numero di libri, il numero di quelli rivolti agli insegnanti e di quelli per gli alunni, quanti venissero consultati e se fossero o meno adatti all'attività didattica (ASCT, Affari Istruzione, 254, 1907). La scuola era tenuta inoltre a specificare il numero di classi, l'indicazione dell'esistenza del ciclo completo di studi o di quali classi, le occupazioni lavorative principali delle famiglie degli alunni. Su 29 scuole rurali alle dipendenze di Torino solo tre rispondono di avere la biblioteca (scuole Beata Vergine di Campagna, Madonna del Pilone e Pozzo Strada) di cui in due casi i direttori affermano «composta da volumi inutili» (*Ibidem*). Rispetto alla realtà urbana invece un cenno a parte meritano quelle cinque scuole che erano state oggetto di esperimento attraverso l'apertura della bibliotechina scolastica: i numeri di volumi, infatti, è buono ma il commento dei rispettivi Direttori lascia intendere una situazione affatto positiva. Alla scuola Aurora si annoverano 922 volumi ma «gli insegnanti fanno uso modesto dei libri (237 richieste in 6 anni): troppi libri inutili, e pochi libri utili troppo noti» (*Ibidem*); la Boncompagni dispone di 583 libri di cui «pochi adatti agli alunni, e punto letti da questi, che preferiscono acquistare volumetti dalle bibliotechine anziché usare di quei della scuola» (*Ibidem*); la Rignon è l'unica scuola che risponde con precisione alle domande del questionario segnalando quanti volumi della propria biblioteca sono destinati agli insegnanti (411) e quanti agli alunni (168) e commentando «i volumi per gli alunni si scambiano nelle 10 classi superiori. Quelli per gli insegnanti non sono molto letti» (*Ibidem*); la scuola Rayneri su un totale di 580 libri annota «la circolazione è di poca

importanza. 150 volumetti sono in pessimo stato. Altre opere sono incomplete; altre non adatte né a maestri né ad alunni» (*Ibidem*); infine nella scuola Vanchiglia su 840 libri «Circa 250 alunni della 3^a, 4^a e 5^a classi fecero nell'anno 300 richieste di libri» (*Ibidem*). Accanto a queste scuole sedi delle biblioteche municipali sperimentali, solo un'altra scuola elementare urbana, la Pacchiotti, risponde di essere dotata di circa 600 libri di cui 60 destinati direttamente agli alunni.

La situazione pare niente affatto rosea, neppure in quei plessi scolastici in cui il Municipio era intervenuto direttamente negli anni precedenti con un progetto specifico. A fronte dello sconcertante status quo è lo stesso Ambrosini a rivolgersi al neonato Consorzio provinciale per le Bibliotechine Gratuite nelle Scuole Elementari per chiedere un aiuto (ASCT, Affari Istruzione, 254, 1907). In una missiva indirizzata a Ildegarde Ocella chiede al Consorzio di fornire - dietro compenso - quindici o sedici bibliotechine del valore di circa cento lire ciascuna. Il Consorzio, stando al suo catalogo, procurava a ogni classe scolastica che ne facesse richiesta un piccolo scaffale contenente una trentina di testi adatti alla classe a cui erano destinati, distinguendo tra libri per le scuole rurali e quelli per le scuole urbane. A titolo di esempio in terza elementare le opere di Alcott, Baccini, Capuana, Fornari, Perrault erano considerate adatte solo alle scuole urbane, mentre Cordelia e Verne alle scuole rurali. Comuni risultavano De Gubernatis, Collodi e Errico. In quarta elementare invece Alcott diventa comune così come Baccini e Fornari mentre De Amicis fa la sua comparsa solo per le classi rurali, mentre solo in quinta è consigliato per le classi urbane^{iv}. La profonda differenza negli elenchi per l'una o l'altra classe lascia immaginare qualche solido principio alla base delle scelte, riconducibile probabilmente alla lunga ed approfondita azione a favore della lettura infantile da parte dei promotori del Consorzio stesso. Ciò che indiscutibilmente segna un cambio di passo rispetto alle precedenti azioni municipali a favore delle biblioteche scolastiche è la reale e totale diffusione esclusiva in questa nuova iniziativa di libri adatti ai bambini e ai ragazzi. Non si tratta più di volumi fortunatamente recuperati o di scelte casuali ma di un indirizzo specifico e sulla base di solide convinzioni che realmente mirano a mettere a disposizione dei giovani libri piacevoli e adatti alla loro età. L'indirizzo programmatico era chiaro e dichiarato, nonché assai innovativo: «occorreva che i libri fossero divertenti per innamorar della lettura [...] fossero non solo rigorosamente morali, rispettosi di tutte le autorità e di tutte le leggi, ma di bella stampa, possibilmente illustrati» (ASCT, Affari Istruzione, 254, 1907). Libri belli e divertenti, dunque, sono la chiave secondo il Consorzio per diffondere il piacere della lettura e anche l'esercizio stesso della lettura, contribuendo a migliorare la situazione culturale del paese: «è fede di tutti che a questo modo si eleverà man mano il senso dei giovani ed il loro valore civile e coll'elevazione economica ed intellettuale, essi verranno sempre meglio sottraendo all'azione sovvertitrice dei demagoghi che ne sfruttano l'ignoranza e la forza» (*Ibidem*). Ma ai criteri di "belli e divertenti" se ne aggiungono altri assai precisi: «L'educazione dei piccoli, dopo essere passata attraverso un lungo periodo di eccessivo rigore, [...] precipitò per legge naturale, nell'opposto di una snervante debolezza. Donde tutto un complesso di sdolcinature, di tenerumi, di vezzeggiativi leziosi» (*Ibidem*). Non sfuggono all'accusa di leziosità neppure libri che poi a ben guardare rientrano nel catalogo delle bibliotechine offerte dal Consorzio, quali *Pinocchio* e *Cuore*:

«Due libri fortunati, *Le Avventure di Pinocchio* del Collodi e *Cuore* di De Amicis diedero luogo a migliaia di avventure grottesche, senza senso comune; ad una falange di cuori, cuoruzzi, cuoricini sospiriosi, svenevoli, morbosi non fatti né

per divertire bimbi sani né per educarli [...] può nuocere in forza di una suggestione sempre più potente nel male che nel bene, onde si corre il rischio di corrompere col pretesto di istruire» (*Ibidem*).

Il giudizio è severo. Serve una sorta di giusto equilibrio, sembra di poter cogliere da queste affermazioni, anche per non tradire quei principi atti ad «aprire in quelle anime vergini orizzonti di vita laboriosa, onesta e serena» (*Ibidem*). Per questa ragione il Consorzio pare non troppo propenso a lasciare spazio del tutto libero alla fantasia:

«Le graziose creature della fantasia, se pure hanno il diritto di allietare qualche volta le ore di ricreazione, portano seco, a giudizio di molti, un grave difetto di origine: quello di non avere fondamento di vero [...] e di aprire le menti giovanissime al mondo dei sogni, quando la vita è tanto breve, troppo breve, per la conoscenza del mondo reale. [...] L'insegnamento che deriva da esempi riconfortanti di virtù ha maggior efficacia se i bambini possono riscontrare i loro personaggi nel mondo dei fatti» (*Ibidem*).

Appare evidente un richiamo al vero, in linea con gli intenti educativi dell'epoca: pur nell'ambito di una iniziativa laica, permane un'attenzione alla moralità e a questi principi si attiene con rigore la selezione dei titoli che compongono le bibliotechine offerte dal Consorzio. In altre parole l'attività del Consorzio, analizzata a posteriori, non intende affermare una visione alternativa dal punto di vista pedagogico o metodologico bensì, inserendosi nel solco dei movimenti a sostegno dell'istruzione popolare e ai valori che li ispirano (Bertoni Jovine, 1954), ha il doppio merito da un lato di credere fortemente nell'esistenza di una specifica fascia di pubblico di lettori che ha il diritto ad avere a disposizione libri adatti e dall'altro di avere chiara l'esistenza di una letteratura dedicata, facendo lo sforzo di conoscerne la produzione aggiornata e aprendosi anche al confronto con quella tedesca, inglese e francese.

In questa maniera le scuole di Torino e provincia si trovano a disposizione (come si legge nel *Resoconto morale e finanziario del 1909* redatto da Ildegarde Occella) 2000 volumi dedicati alla letteratura per l'infanzia nel primo anno di attività del Consorzio, 8000 nel secondo e ben 23.000 nel terzo (ASCT, Affari Istruzione, 301, 1910). Si tratta, rispetto al passato, di una vera e propria "invasione" di libri per ragazzi e quindi di un'ampia operazione di diffusione del piacere della lettura.

La situazione cambierà del tutto dopo le già citate disposizioni ministeriali del 1911 e anzi le scuole torinesi accanto alle biblioteche scolastiche diventeranno sede anche delle "biblioteche municipali popolari circolanti", una nuova sperimentazione del Municipio avviata nel 1914 atta a centralizzare la gestione questa volta delle biblioteche popolari pur dislocandole capillarmente sul territorio, operazione che se da un lato agevola l'accesso alla lettura da parte di tutta la popolazione, dall'altro contribuisce a quella confusione nell'identità della biblioteca scolastica e nella sua riconoscibilità che ancora per molti anni connoterà la storia di questa specifica istituzione^v.

ⁱ La scelta di queste specifiche scuole non è casuale: si tratta di quelle all'epoca con maggior numero di studenti, dislocate in differenti quartieri cittadini e soprattutto che già erano allocate in edifici di proprietà municipale, costruiti specificamente ad uso

scolastico, a differenza della maggior parte degli altri compartimenti scolastici che in quel periodo si trovavano ancora in locali in affitto (Ottino, 1951).

ⁱⁱ Secondo le ricostruzioni di Massimo Fiore i promotori dell'iniziativa torinese conoscevano personalmente la Cavalieri Archivolti. A differenza della realtà bolognese, il Consorzio di Torino si occupava di offrire le biblioteche non solo alle scuole ma anche a tutte le sedi del Corpo d'Armata della città, carceri, educatori, ospedali, industrie, come recita lo statuto del Consorzio stesso.

ⁱⁱⁱ Non trascurabile è la coincidenza tra tutte queste iniziative torinesi del 1906 e il primo Congresso Internazionale sulle Opere di Educazione Popolare che si era tenuto a Milano nel medesimo 1906 organizzato dalla Società Umanitaria di cui era presidente Ettore Fabietti e in cui aveva preso parte Clara Archivolti Cavalieri presentando la sua iniziativa.

^{iv} Si rimanda ad altra sede un'analisi approfondita dei testi presenti in ciascun elenco che di certo sarebbe di grande interesse per comprendere a fondo la visione della letteratura per l'infanzia coeva promossa dal Consorzio, così come stimolante risulterebbe un confronto tra i libri proposti nella realtà torinese e quelli invece promossi nell'iniziativa coeva di Clara Archivolti Cavalieri e gli eventuali intrecci tra le due iniziative.

^v La biblioteca scolastica a livello legislativo manterrà ancora un ruolo marginale nel secondo dopoguerra e bisognerà aspettare il Decreti Delegati del 1974 per vederle riconosciuto un ruolo di rilievo (Lombello, 2006). Per completezza di informazioni, è bene specificare, poi, che ancora diverso è il ruolo della biblioteca per ragazzi e la sua storia: quella che viene ufficialmente riconosciuta come prima Biblioteca per ragazzi è quella promossa da Maria Pezzè Pascolato a Venezia tra il 1928 e il 1938; l'accesso ai ragazzi nella sala di lettura (ma non al prestito) di una biblioteca civica è consentito per la prima volta da Virginia Carini Dainotti a Cremona nel 1939 ma la sovrapposizione tra biblioteca scolastica e biblioteca per bambini e ragazzi sarà destinata a perdurare fino al 1971 quando nel secondo poi registra a Genova l'apertura della Biblioteca De Amicis. La definizione dell'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) "La biblioteca scolastica fornisce il sostegno al processo educativo, mentre la biblioteca dei ragazzi si occupa dell'educazione personale e della lettura nel tempo libero" ben aiuta a comprendere oggi l'identità di ciascuna delle due istituzioni, i cui ruoli invece in passato come abbiamo visto si sono fortemente intersecati.

Bibliografia

- Alovisio, S. (2016). *La scuola dove si vede: cinema ed educazione nell'Italia del primo Novecento*. Torino: Kaplan.
- Ambrosini, A. (1906). *Istruzione pubblica. Relazione del direttore generale delle scuole comunali*. Torino: Vassallo.
- Bertoni Jovine, D. (1954). *Storia della scuola popolare in Italia*. Torino: Einaudi.
- Boero P, De Luca C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Bari: Laterza.
- Chiappini, A. (1990). L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Archivolti Cavalieri «colta e magnifica donna», *Biblioteche oggi*, 4, pp. 471-478.
- Chilovi, D. (1866). Il governo e le biblioteche, *Il politecnico*, 30(1), pp. 71-85
- Chilovi, D. (1903). Le librerie ambulanti, *Nuova Antologia*, 63, pp. 463-480.
- Fabietti, E. (1916). *Che cosa è una Biblioteca Popolare moderna*. Milano: Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari.
- Facchini, S. (1898). La Biblioteca scolastica circolante. In Direzione generale delle scuole, *Questioni pedagogiche e didattiche trattate da insegnanti delle scuole municipali di Torino* (pp. 151-156). Torino: Roux Frassati.
- Faeti, A. (1977). *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.

- Fiore, M. (2005a). *Clara Cavalieri Archivolti: un progetto a favore delle biblioteche scolastiche e della lettura per l'infanzia*. Verona: Zetadue.
- Fiore, M. (2005b). *La storia delle biblioteche scolastiche in Italia: dall'Unità ai nostri giorni. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*. Verona: Zetadue.
- Garelli, V. (1870). *Delle biblioteche circolanti nei Comuni rurali*. Torino: Moreno.
- Geisser, A. (1893). *Deve Torino avere una Biblioteca pubblica circolante? Esempi altrui e aspirazioni nostre*. Torino: Tip. Artigianelli.
- Lombello, D. (2006). Dalle «Bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale, *History of Education & Children's Literature*, I(2), pp. 249-281.
- Monge, D. (2014). *Alberto Geisser e le biblioteche circolanti* [corso di formazione rivolto al personale delle Biblioteche civiche torinesi].
- Ottino, L. (1951). *Le scuole comunali di Torino prima del loro passaggio allo Stato*. Torino: Gambino.
- Puccini, F. (1890). *Sull'istituzione delle biblioteche scolastiche in Italia*. Livorno: Meucci.
- Viecca, G.I. (1898). *Biblioteca circolante del civico compartimento Monviso*. Torino: Vaccarino.

Francesca Davida Pizzigoni è ricercatrice presso l'INDIRE e docente a contratto presso l'Università di Torino. Accanto alla storia dell'editoria per l'infanzia, i suoi interessi di ricerca si sviluppano nell'ambito del patrimonio storico-educativo e specificamente sul tema del museo scolastico. In seno alla SIPSE-Società italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo coordina la commissione di lavoro dedicata alla catalogazione dei beni scolastici. Tra i suoi lavori più recenti: *Il catalogo perduto. La produzione per l'infanzia della casa editrice cattolica SEI di Torino* (Franco Angeli, 2021).

Contatto: f.pizzigoni@indire.it